

Comunità parrocchiale  
di S.Stetano a Paterno  
Bagno a Ripoli (FI)

**25 Febbraio 1996**

**Giornata per la pace**

**INCONTRO  
con**

***Padre Alex Zanotelli***

## **Presentazione di Bruno d'Avanzo**

E' con noi il Padre comboniano Alessandro Zanotelli, già direttore della rivista Nigrizia. Diversi dei presenti lo conoscono personalmente o per lo meno lo hanno visto una volta. Infatti già dieci anni fa venne invitato da noi in un'altra parrocchia nella zona di Gavinana, a Ricorboli. Era il momento in cui c'era una forte tensione nei suoi riguardi, a proposito di quello che ora ci dirà. Io credo che sia importante ricordare questo primo aspetto della sua persona che è estremamente significativo. Lui è qui stasera per parlare in particolare della sua testimonianza in Africa, ma ci parlerà anche di Nigrizia. Ci parlerà di cosa vuol dire oggi vivere la fede nel continente africano, ci parlerà del Sinodo africano e di altre cose.

Ho pensato a lui stamani quando Fabio ci ha parlato delle tentazioni di Cristo sottolineando che la tentazione più grande è quella del potere. Ecco direi proprio che l'episodio che ruota attorno alla storia di Alessandro Zanotelli è una testimonianza, purtroppo in negativo, di una Chiesa che in un certo momento ha sciupato delle scelte, che non si è mossa nel segno del "Buon Samaritano"... ma non voglio dirle io queste cose. Ne parlerà ora Alessandro.

Ti lascio subito la parola e poi, dopo il tuo intervento, ci saranno delle domande su quanto dirai.

## **Padre Alessandro Zanotelli**

Buonasera! Vi ringrazio per essere qui e per questo invito.

A me interessa prima di tutto sapere che cosa voi desiderate da me, come possa rispondere alle vostre esigenze. Può darsi che vi sia gente che abbia già ascoltato da me determinate cose e desideri saperne altre, poiché ho già fatto un paio di incontri in giro e non vorrei essere noioso ripetendo quello che ho già detto.

In questi giorni in Toscana ho parlato soprattutto dell'aspetto "esperienziale", ho parlato della mia esperienza in Africa e del significato che può avere riportata qui.

Se vi serve posso modificare il tema non ci sono problemi. Per esempio l'altra sera quando sono stato alla Badia Fiesolana di Padre Balducci si poteva trattare il problema della violenza, che mi ha preso molto in questo periodo, ma la gente aveva necessità diverse e si è parlato di più dell'aspetto esperienziale.

Ditemi... quanti di voi mi hanno già ascoltato alla Badia Fiesolana o altrove?.. E' tutta gente nuova? ... Va bene! Era per sapermi regolare se c'erano eventualmente delle esigenze diverse, e per rispondere in pieno alle vostre necessità.

Lasciatemi dunque partire dalla mia vita e poi parlerò delle mie esperienze come richiesto da Bruno.

## **La mia vita**

L'altro giorno ho parlato all'Università Cattolica di Milano (non che l'Università mi abbia mai invitato ma gli studenti avevano giurato che avrebbero sfondato le porte se non mi lasciavano parlare. L'altra sera ce l'hanno fatta ed è stato un incontro bellissimo...in una sala gremita di gente...). Mi sono presentato come mi presento stasera a voi: io sono un animale ferito ed indifeso. Mi sento un animale dal volto d'uomo, ... ferito perché la mia vita è passata di bufera in bufera (le ferite però si sono cicatrizzate e questo è molto bello, le ferite allora sono come quelle foglie dell'Apocalisse che guariscono)... indifeso perché tutte le difese,

che io mi sono costruito oppure che altri durante la mia formazione hanno costruito per me, sono saltate poco a poco.

Voi sapete che gli psicologi dicono che noi siamo al 90 % predeterminati dalla nascita, cioè da dove nasciamo, in quale ambiente ecc.. Al 90 % le nostre decisioni sono già fatte, quello che riusciamo a grattare via in più dal 90 % è la libertà dell'uomo.

Io sento di aver davvero ricevuto una grazia, cioè di aver sperimentato lo smantellamento di tutto quello che ci poteva essere di predefinito nella mia formazione. Lentamente mi si sono disgregate tutte le difese e a tutti i livelli!

Prima è saltata la mia formazione di ragazzo nato in Trentino in una casa, in una famiglia povera, molto bella, serena ma molto tradizionale, molto chiusa... poi la mia educazione americana (sono stato 8 anni negli Stati Uniti). Ho fatto là Teologia all'Università, ho avuto un'educazione un po' segnata dai Kennedy della "nuova frontiera" e poi... ho dovuto rivedermi tutta l'America come la si vede dall'Africa.

Ero stato formato con una cultura anti-araba ed anti-islamica ma sono capitato in Sudan, in una cultura araba e mussulmana, e quindi ho dovuto abbassare il capo ... e sono arrivato a ripensare tutto, a studiare la teologia islamica, come avevo studiato quella cattolica, e ne sono rimasto affascinato.

Anche sul discorso della violenza io sono un convertito. Io sono stato sempre un sostenitore di tutti i movimenti di lotta armata in Africa, li ho sempre sostenuti perché pensavo che fosse l'unica maniera per uscire fuori da certe situazioni! Anche queste posizioni ho dovuto rimangiarmele tutte. Oggi me le sono rimangiate tutte! Ma vedete quando sono arrivato a Nigrizia venivo da un periodo di crisi che era cominciato già durante gli studi di teologia negli Stati Uniti. Avevo maturato alcune cose, alcune istanze fondamentali del Vangelo che, man mano che mi confrontavo con la politica e l'economia e ne scoprivo i retroscena, entravano in conflitto. Sono rimasto talmente scioccato! Via via che scoprivo il Vangelo e cercavo di tradurlo in concreto mi guardavo intorno e scoprivo il divario impressionante che c'era, anche nella Chiesa, tra la Parola ed invece la politica.. l'economia.. Mamma mia! Da qui partiva tanta della mia rabbia, il mio sparare nel mucchio, perché io non riuscivo a capire più nulla a concepire niente! Mi chiedevo "Ma come è possibile che succedano queste cose?" Anche nella Chiesa una cosa è la Parola, il Vangelo ma se poi vedi quello che succede e tenti di denunciarlo, apriti cielo! Tutto questo ha fatto crollare il mio mondo interiore.

E così continuo a cercare che cosa vuol dire credere, ed è una ricerca lunga, lunga e difficile...

*(per l'afflusso eccezionale di gente, la riunione a questo punto si è spostata in chiesa e l'esposizione di Padre Zanolli è così proseguita)*

Prima ancora di dirvi in dettaglio che cosa è successo a Nigrizia voglio riprendere a raccontarvi la mia esperienza del sentirmi un animale ferito ed indifeso che, ritengo, sia un aspetto molto importante da comunicare.

Sento che un po' tutti i muri sono stati abbattuti dentro di me e sento che quello che vale nella vita in fondo sono gli incontri, sono i volti. E' una sensazione forse anche difficile da esprimere: è sentire che quello che rimane di noi, quello che noi siamo come uomini è, in fondo, "relazione", che noi uomini "siamo tanto quanto ci relazioniamo".

Per me scoprire questo è stata una esperienza molto forte perché, quando ti si sgretolano tutti i muri attorno come è successo a me, e tu vivi con le tue ferite,

allora diventi un poco come una spugna e gli incontri diventano le cose più belle della vita. Questo avviene ovunque: anche in questi giorni devo ringraziare il Signore per gli incontri veramente meravigliosi che ho avuto qui in Toscana.

Per esempio la sciarpa colorata con i colori dell'arcobaleno indiano che indosso stasera, me l'ha donata ieri una donna che era la segretaria di uno dei Vescovi dell'America Latina, Mons. Proagno dell'Ecuador che ha lottato per gli Indios. Lei mi spiegava che ogni colore è diverso dall'altro ma che ogni colore aiuta a far risaltare quello che ha accanto. E' in fondo quello che diceva Tonino Bello sulla "convivialità" delle differenze. Con questa donna, che non avevo mai incontrato prima, ho parlato dell'Ecuador e subito sono scattati dei meccanismi che ci hanno fatto sentire profondamente in sintonia...

Così è avvenuto anche l'altro giorno a Bolzano quando ho seguito un prete che mi aveva invitato ad incontrare dei tossicodipendenti. Siamo andati a Merano in una Comunità di recupero. Era una delle prime volte in cui mi trovavo a parlare con dei tossici.

Erano tutti seduti in cerchio ed ognuno raccontava se stesso, la sua esperienza. Ad un certo punto mentre parlavano mi è scattato qualcosa dentro come un profondo sentimento di empatia. Mi sono sembrati così simili a tantissima gente di Korogocho, gente che soffre. E' scattato questo meccanismo per cui entri in profonda sintonia con un altro essere umano ed è nato qualcosa.... (infatti non mi volevano lasciare andare via, il che ha sorpreso molto gli operatori della Comunità perché di solito avviene il contrario).

Io non so che cosa succeda esattamente ma nasce l'incontro, nasce la relazione, nasce il mistero profondo della persona.

In questo periodo l'ho sentito in maniera profondissima, in mille modi, pellegrinando in Italia. Giorni fa per esempio sono stato per una settimana a pregare ad Urbino ed ho avuto dei momenti molto intensi di colloquio con la Badessa in cui mi diceva ".ma Alex, qui siamo già nell'Oltre!" ed io "frenavo" rispondendo "calma, calma, io con la Morte non mi sono ancora riconciliato così tanto. Non ci sono ancora nell'Oltre sono ancora nel Qui". Lei rispondeva "Alex ma quando tu entri in sintonia così tanto con un altro essere umano è già l'Oltre!".

Ho ripensato tanto a queste parole quando sono passato per Rimini, giorni dopo, ed ho incontrato una ragazza giovanissima, che aveva organizzato un incontro con me in quella città, che al momento del mio arrivo era in ospedale. I dottori le avevano già detto che aveva un tumore fulminante. Siamo andati a trovarla in ospedale, lei mi è venuta incontro nel corridoio e mi ha abbracciato. La gioia di quell'incontro! Mi teneva così stretto! Sono arrivate le infermiere nel corridoio pensando che lei stesse svenendo e le chiedevano "Stai male?" "Lasciatemi in pace -rispondeva- sto benissimo!" "Alex sai io ho bisogno di abbracciarti di sentire il tuo corpo. Ho passato dei momenti di angoscia indicibile e adesso sono di una serenità incredibile" - è stata lei che ha annunciato ai genitori che aveva il tumore fulminante, è lei che consola tutti. Una serenità che rimanete lì senza parole - Io le ho domandato: "Elisabetta tu mi tieni così stretto ma, dimmi una cosa, mi terrai così stretto anche nell'Oltre?" e lei: "Alex, non ti posso mollare, anche nell'Oltre non ti mollerò".

Guardate che forse l'uomo è tutto qui, in questo toccarsi. E' già Mistero nel vero senso della parola.

Mi ricordo un altro incontro che mi ha sbalordito con una ragazza ammalata di AIDS, che non sa che cosa farsene dei preti, che mi aveva voluto salutare appena e non mi aveva poi più voluto vedere. Tre o quattro giorni dopo ho visto arrivare a mezzanotte, alla fine di un incontro, una macchina con una ragazza a bordo che

voleva parlarmi. Mi si avvicina e mi dice che la ragazza ammalata di AIDS voleva che andassi da lei perché pregassi su di lei e le dessi l'unzione dei malati. Siamo partiti in tre, all'una di notte, siamo arrivati a San Marino ed abbiamo pregato fino alle tre del mattino attorno a lei, abbiamo fatto l'unzione dei malati su di lei. Ciò che è stato sconvolgente è che questa ragazza, che rifiuta tutti, che non parla con nessuno, mi abbia telefonato due giorni fa dicendomi: "Alex due parole sole. Ti ringrazio perché mi hai voluto bene"

Guardate che forse è qui che si scopre l'uomo.

E' proprio qui quello che vi dicevo prima: quando si è un animale ferito ed indifeso con le ferite cicatrizzate allora forse l'unica cosa che rimane è l'incontro, è l'altro. Questi incontri in fondo sono già incontri dell'Oltre. Sono le uniche cose che ci rimangono.

Io vi ho già detto prima che la mia fede è una fede estremamente fragile. Ho lottato per tutta la mia vita per cercare di credere e penso che la cosa più difficile da fare oggi sia proprio porre un atto serio di fede. O forse vi potrei dire che non so più la differenza tra credere e sperare e non so più se siano la stessa cosa.

Quanto vi ho raccontato era per aiutarvi a capire un poco quello che è stato il mio percorso di vita.

Arriverei ora a rispondere alla domanda iniziale su Nigrizia.

### **Nigrizia**

Nigrizia è stato un momento estremamente duro per me soprattutto perché avevo colto certe istanze di quello che significava il Vangelo nella mia vita e vedevo invece attorno tutto il tradimento di una Società, di Partiti e di una Chiesa che dicevano di ispirarsi al Vangelo.

Quanto ho scritto su Nigrizia non nasceva né da una ideologia né dall'appartenenza ad un partito, come è stato detto allora. Il mio punto di partenza è stata proprio la Parola del Vangelo ed il cercare di connettere Vangelo e vita, Vangelo ed economia, Vangelo e politica.

I primi problemi li abbiamo avuti, con il Vaticano, nel 1983-1984, soprattutto per le nostre posizioni sulla Teologia della Liberazione, sulla Teologia africana, sulla Teologia Contestuale del Sudafrica, sulla Teologia asiatica. Abbiamo avuto delle grossissime rimostranze, gistrate in quella occasione in maniera intelligente dai miei superiori, che non sono mai venute a galla, sennò avrebbero creato il caos.

Il problema è scoppiato col Vaticano, ed in maniera molto più acerba in campo politico, su un altro versante, quando nel 1985 ho scritto l'editoriale "Il volto italiano della fame africana".

In quell'articolo attaccavo pesantemente i 1900 miliardi stanziati, essenzialmente per l'Africa, dal governo italiano per la lotta contro la fame. Era il periodo della lotta dei Radicali (dietro ai radicali però c'erano i Socialisti) contro la fame nel mondo che aveva portato il Governo italiano a quello stanziamento.

Con quell'articolo noi sparavamo nel mucchio. Io avevo un bel po' di informazioni ma non sapevo tutto quello che ci stava dietro. Molte cose sono venute a saperle dopo. Quando abbiamo pubblicato questo articolo è venuto fuori il putiferio perché avevamo toccato alcuni nervi scoperti del Sistema.

Essenzialmente l'editoriale diceva che siamo degli ipocriti nel dire che il Governo italiano vuole lottare contro la fame in Africa. Si tratta ma della fame delle nostre ditte italiane, legate ai vari partiti!

Eravamo di fronte, infatti, ad una torta da dividere. Gli aiuti erano una maniera, per le ditte che avevano un surplus di prodotti da smaltire, di eliminare le

eccedenze rifilandole agli africani. Tutto questo avveniva secondo una rigida spartizione a seconda dei legami delle varie ditte soprattutto con i diversi partiti al potere.

Nell'articolo facevamo i nomi di Piccoli, di Andreotti, dei socialisti di Craxi.

Si scatenò il putiferio ed iniziarono le minacce di portarci in tribunale. Quando noi ribattemmo che eravamo pronti a rispondere in giudizio delle nostre affermazioni perché avevamo elementi sufficienti a coprire di infamia quanti ci accusavano, non ci hanno più portato in tribunale.

Oltre a questo c'è stato un secondo episodio, legato alla questione del commercio delle armi.

Noi come Nigrizia non avevamo preso posizione su questo tema ma, man mano che ragionavamo sul "fenomeno della cooperazione", ci balzavano agli occhi alcune considerazioni; per esempio: l'Italia dice di voler lottare contro la fame in Africa e poi è fra i grandi esportatori di armi in Africa, così da una parte esporta armi che permettono le guerre e che creano la fame e poi dall'altra "dona" 1900 miliardi. Come minimo si tratta di una posizione ipocrita!

Da queste considerazioni è nata la nostra presa di posizione sempre più dura e più chiara contro le armi.

Il 31 dicembre del 1985 a Venezia abbiamo presentato un primo appello (Beati i costruttori di Pace) per l'obiezione fiscale. Quello che era grave per il mondo politico italiano era il fatto che sotto a questo documento sull'obiezione fiscale ci fosse la firma dell'Arcivescovo di Trieste Bellomi.

Il 2 gennaio il Corriere della Sera, con due editoriali in prima pagina, ed Il Giornale di Indro Montanelli hanno cominciato a spararci addosso. E' seguita la presa di posizione di Giovanni Spadolini, allora Ministro della Difesa, che ottenne due pagine sull'Espresso per attaccarci, chiamandoci "i preti rossi del Triveneto", accusandoci di minacciare il cuore stesso dello Stato italiano. A queste accuse rispondemmo come Nigrizia e con Melandri che era allora a Missione Oggi. Preparammo uno degli editoriali più pesanti (dal titolo ironico "Date a Cesare") in cui chiamavamo Spadolini piazzista d'armi.

Da qui la situazione è andata deteriorandosi. In una conferenza stampa Spadolini arrivava a dire che: "le dichiarazioni del direttore di Nigrizia costituiscono un incitamento alla delinquenza terroristica italiana". Mi avrebbero potuto arrestare. (Mi hanno riferito che poco prima della morte Spadolini avesse riconsiderato il suo giudizio su di me e su quella vicenda).

Dopo questi episodi noi abbiamo continuato a prendere posizioni sempre più chiare e decise su questi temi, a tutti i livelli. All'interno della Chiesa avevamo aperto tutto un dibattito sul volontariato mettendo in guardia dal rischio che il volontariato italiano in Africa diventasse la punta avanzata del mercato italiano in Africa. Raccomandavamo al volontariato di non appoggiarsi troppo al Ministero degli Esteri, di non utilizzare integralmente i loro soldi. In chiave prettamente missionaria siamo stati molto duri con gli Istituti Missionari. Insomma anche sul nostro fronte interno e non solo su quello politico siamo stati molto decisi e questo perché per me essere onesto vuol dire esserlo con tutti. Nell'editoriale su Spadolini concludevo con queste parole: "...se le intese di Villa Madama - Craxi aveva appena firmato i nuovi Patti Lateranensi - servono a tappare la bocca alla Chiesa italiana allora in malora le intese di Villa Madama!".

Dovete pensare quello che queste frasi hanno significato: è ovvio che Nigrizia sia stata vista sempre di più come il cuore di questo movimento e la mia persona in particolare. Suppongo che le pressioni contro di noi siano state fortissime (Andreotti era molto potente in Segreteria di Stato, ma un po' tutto l'apparato ha

fatto pressioni). Ne è conseguito che tramite Propaganda Fide ed il Cardinal Tomko è stata fatta la richiesta ai miei superiori di allontanarmi.

I miei superiori avrebbero accettato se avessi dichiarato che l'allontanamento era una mia richiesta. Da parte mia non avevo obiezioni ad andarmene ma volevo che il popolo italiano sapesse che io mi allontanavo su pressioni vaticane. Ciò ovviamente non andava bene ai miei superiori. Questo braccio di ferro è durato sei mesi, creando molta sofferenza in me ma anche in loro. Il mio Padre Generale soprattutto, che adesso è con me giù a Nairobi (non è più Padre Generale) e condivideva le posizioni di Nigrizia, ha cercato di resistere, ma le pressioni sono state troppo forti e lui ha dovuto cedere. Ricevetti la sua lettera il Giovedì Santo in cui mi diceva: tu devi andartene!

La mia risposta fu una pugnalata di tre righe in cui dicevo "Reverendissimo Padre Generale, grazie per questa Pasqua di tradimento. Sappia che dal 31 Aprile non sono più direttore di Nigrizia e sappia con altrettanta chiarezza che andrò ad una conferenza stampa pubblica per dire chi sta dietro a questo".

La mia conferenza stampa è stata vista da molti come uno schiaffo dato alla propria madre ma non è vero. Io, pur tra moltissime sofferenze, sentivo che con la stessa onestà con la quale ho cercato di dire quel che ho detto su Andreotti, su Spadolini, su Craxi, con la stessa onestà sentivo di dover dire queste cose anche all'interno della Chiesa. Io non potevo accettare di fare il critico sul Governo, sulla Società se non ero capace di dire le stesse cose all'interno della Chiesa. Anche con una riflessione a posteriori sento che quella era l'unica cosa che potevo fare.

Ora capite perché mi definisco un animale ferito. Oggi però queste ferite si sono cicatrizzate e mi sento estremamente sereno. Sono contento di quello che ho fatto.

Forse mi pento di una sola cosa: di aver avuto paura in certi momenti, di aver pensato di mollare.

Quando ero a Nigrizia spesso arrivavano dei momenti in cui non ce la facevo più e mi trovavo in Cappella da solo a piangere. Mi domandavo se ero sano di mente o no. Guardate che quando voi lottate da soli (in fondo eravamo quattro gatti a fare certe denunce), davanti a tutti gli altri che vi prendono in giro e vi isolano (per esempio in quel periodo pochissime parrocchie mi hanno invitato a parlare perché avevo detto certe cose sulla DC), si arriva ad interrogarsi sulla propria sanità mentale. Molto spesso arrivavo a dirmi:

basta! in malora tutto!

Avevo paura e guardate che è normale perché i poteri di questa società sono enormi e vi schiacciano, soprattutto se vi sentite soli ed isolati.

Ma se oggi c'è una cosa di cui mi pento è di aver parlato troppo poco.

Oggi quando si fa il mea culpa su questa Società dobbiamo essere molto seri perché, non si scappa, abbiamo tutte le colpe della situazione. Io non mi sento più di andare a giudicare nessuno perché siamo tutti colpevoli. Anch'io in quel momento potevo essere molto più duro e provocatorio. Non l'ho fatto perché ad un certo punto ho avuto paura: eppure certe cose le sapevo, ma le dicevo in parte e non fino in fondo.

Queste che vi racconto sono le ferite che mi porto dentro e che ora sono cicatrizzate grazie anche ad una esperienza di contemplazione molto importante per me, alla esperienza di sentirmi guarito da quel "Papi", da quel Babbo che mi ha accolto pur nella mia povertà e nel mio peccato.

Se c'è una realtà che io sento molto dentro di me è il peccato. Mi sento sempre sul filo del rasoio, non so mai come faccio a stare in piedi tra l'abisso e la grazia e non so mai che cosa sia grazia e che cosa abisso del male.

Un altro aspetto importante per me è quello della fede, che è una lotta costante alla ricerca di Dio. Quando vi trovate dentro a situazioni come quelle che vi ho raccontato non è facile dire “Credo”. E’ una dura lotta per me, in questa lunga notte che è la mia vita, porre lentamente degli atti di fede. Questo è diventato ancora più duro a Korogocho, ma sono i poveri che mi hanno fatto riscoprire un altro aspetto di Dio, che lentamente sta ora entrando dentro di me.

### **Korogocho**

Le nostre posizioni a Nigrizia sono state sempre molto critiche sulle missioni. Anche su questo abbiamo sempre camminato sul filo del rasoio. A proposito di questo apro una parentesi. L’altro giorno all’Ancora a Roma mi sono sentito ringraziare da un uomo che mi ha avvicinato e che non conoscevo. Mi ha ringraziato di quel che ho fatto soprattutto perché - mi diceva - la Chiesa ha bisogno di uomini che **camminino sul filo del rasoio**, che testimonino questo stile di vita ad una Chiesa in cui invece prevale l’arrabattarsi giornaliero per salvare una barca che fa acqua da tutte le parti. Chi mi diceva queste cose era l’Arcivescovo di Camerino!

Certo noi a Nigrizia anche sul campo missionario siamo stati molto chiari e molto pesanti.

Mi spiego.

Io ritengo che noi missionari dobbiamo farci un profondo esame di coscienza perché il nostro stile di fare missione deve essere radicalmente rivisto.

Dico questo perché oggi in Africa noi missionari (pur con bellissime eccezioni) viviamo prevalentemente in strutture che ci staccano dalla gente, che ci permettono di vivere in condizioni molto migliori della gente, con un apparato che solo noi possiamo permetterci (per esempio automobili) e che non è accessibile a tutti. Questo ci separa. La tragedia di noi missionari è proprio che non sentiamo la gente, non la viviamo. Questo è molto grave perché missione non vuol dire solo dare qualcosa, fare qualcosa. Quando io do qualcosa a qualcuno io lo incontro, ma se io non lo incontro nella sua realtà vera questo incontro non mi tocca, e se non mi tocca non succede niente dentro di me e non c’è scambio. Missione invece è scambio: è dare e ricevere. Io ricevo la sua cultura, la sua esperienza religiosa, il suo essere uomo.

La tragedia di molti missionari è che tornano dalla missione come sono partiti. Ma allora non c’è più missione, è un fallimento.

Uno dei problemi essenziali è che in Africa noi missionari abbiamo “parrocchializzato” la missione. Siamo diventati parroci e facciamo lavori di parrocchia come facciamo in Italia. Ma noi non siamo chiamati a fare questo! Questo stile di vita fa venire in mente alla gente che ci vede che questo è lo sviluppo da raggiungere. Ma questo sviluppo non potrà mai essere il loro e se lo fosse sarebbe la fine per il mondo. Già noi **dobbiamo** mettere in discussione il nostro stile di vita!

Inoltre queste strutture missionarie che abbiamo messo in piedi pesano moltissimo sulle chiese locali. Quando anche noi ce ne andiamo e dei preti locali prendono il nostro posto, anche loro sono il frutto di questo stile. Con questo modo di impostare le cose si grava sulla gente del posto. Parlavo con degli amici tornati dal Burkina Faso che mi raccontavano di preti che alla fine della messa si mettono lì con un cestino a controllare quanto viene versato, perché entro la fine dell’anno ognuno deve dare un certo ammontare di soldi sennò non può ricevere i sacramenti! Il risultato è che per mantenere un prete nero, con la macchina, con lo stile di vita che abbiamo importato, si schiavizza la gente.



Ecco dunque la mia critica a questo stile di missione.

Quando, pur essendo un intellettuale, ho sentito fortissima l'esigenza di incontrare la gente, di immergermi nella sofferenza della gente, ho chiesto ai miei superiori comboniani di poter fare un'esperienza diversa, che mi permettesse di immergermi totalmente nella realtà in cui mi sarei inserito. Questa idea mi era già venuta nel 1981. Nel 1990 è stato possibile realizzarla anche se ho dovuto lottare dal 1988. La lotta è stata a tutti i livelli: con il consiglio provinciale del Kenya, con i miei fratelli comboniani laggiù che si chiedevano che cosa la gente avrebbe poi pensato di loro se io andavo a fare un'esperienza, così diversa dalla solita, di condivisione di vita. Figuriamoci se ai poveri interessa vedere come noi frati viviamo!! Eppure queste erano le paure dei miei confratelli ed anche della chiesa locale. Ci sono voluti 2 anni ma alla fine il 13 gennaio del 1990, ricordo del battesimo del Signore, ho preso lo zaino e sono sceso a Korogocho. Ed è stata proprio una discesa agli inferi.

Il parroco che dopo due anni aveva accettato che io andassi a vivere lì mi ha presentato alla gente spiegando che avrei preso una baracca come la loro e sarei andato a vivere come loro. Io ho fatto solo la richiesta di essere battezzato da loro, di ricevere, nel giorno del battesimo del Signore, il battesimo dei poveri. La gente mi guardava con un certo sospetto chiedendosi che cosa volesse in realtà questo bianco sicuramente già battezzato. Così è partita la mia esperienza. Per un anno e mezzo sono rimasto solo perché non c'erano altri comboniani che volessero venire in Kenya con me. Poi è arrivato Gianni Nobili, comboniano venuto dallo Zaire. E' stato duro anche per lui inserirsi ma è nata così una piccola fraternità. E' poi arrivato Padre Antonio d'Agostino, comboniano, che tuttora vive con me. C'è con noi anche un laico bravissimo.

Prima di spiegarvi che cosa stiamo facendo vi racconto che cosa è Korogocho (che vuol dire "confusione").

Korogocho è una baraccopoli costruita su una collina a schiena d'asino lunga circa 2 - 3 km e larga 1,5 km dove sono accatastati 100.000 abitanti. E' una delle baraccopoli di Nairobi, questa stupenda città costruita dagli inglesi su verdi colline a 1700 metri di altezza. Ha prevalentemente un clima primaverile, ma per due mesi l'anno ha un clima tipo Londra, molto umido e freddo.

Questa città ha 3 milioni di abitanti. Le previsioni dicono che fra 20 anni saranno 18 milioni.

La zona "bene" della città è veramente ricca, vi circolano molti soldi. I ricchi a Nairobi sono straricchi. Oggi hanno i volti neri del potere, legati al potere indiano. Sono gli indiani, infatti, che controllano l'80% del commercio. Il dramma è che questi ricchi, che sono una netta minoranza, sono completamente staccati da tutto il resto della popolazione. Costituiscono un mondo a sé, separati dai poveri da un enorme ed incolmabile abisso. La miglior definizione della situazione l'ha data forse il maggior giornale quotidiano del Kenya che ha parlato di un "apartheid economico". C'è chi vive in un paradiso e chi in un vero inferno e queste due realtà vanno di pari passo e vivono fianco a fianco. Le statistiche che vi fornisco adesso vengono dall'Ambasciata degli Stati Uniti e sono tenute al minimo (gli americani non vogliono enfatizzare nulla), ma sono le uniche disponibili perché il Governo del Kenya non fornisce nessuna statistica.

Gli americani, che hanno fotografato Nairobi dall'alto, pezzo per pezzo, con un elicottero militare, dicono che:

- il 60% degli abitanti di Nairobi vive in baracche (su 3 milioni di abitanti vuol dire che 1,8 vivono "sardinizzati" in centinaia di baraccopoli);
- questo 60 % è accatastato nell'1 % della terra disponibile a Nairobi;

- nemmeno questo 1 % di terra appartiene ai baraccati ma al Governo (il che vuol dire che con un preavviso di 24 ore possono arrivare le ruspe e far sloggiare gli abitanti delle baracche, col supporto dell'esercito che partecipa a queste operazioni con i fucili puntati).

Ma vi dirò che, per me, anche questo 1 % è già stato lottizzato per speculazione edilizia! Noi calcoliamo che l'80 % dei poveri che vive nelle baracche non solo non è proprietario delle baracche ma paga un affitto che costa 1/4 circa delle entrate di una famiglia. Tutto quello che succede dopo lo potete dedurre da quanto vi ho detto: è il degrado a tutti i livelli, compreso quello ambientale (a Korogocho infatti non c'è un filo d'erba!).

E' sconvolgente inoltre il problema sanitario, in primo luogo il problema dell'AIDS. Si calcola che un minimo del 50 % degli abitanti delle baraccopoli sia sieropositivo. Ci troviamo di fronte ad una tragedia immane!

Io sono entrato in questo contesto a Korogocho ma non solo. Attualmente stiamo cercando di vedere che cosa si può fare anche altrove in Nairobi ma il Governo è talmente repressivo che non accetta nessuna organizzazione popolare.

Io tornerò dopo Pasqua a Korogocho e mi preparo a due cose: a seppellire il mio popolo e a preparare la lotta per la terra (che vuol dire che o ci sparano o ci buttano fuori).

Per me, comunque, era fondamentale questa immersione totale nella vita della gente. Abbiamo preso una baracca come tutti. La baracca che adoperiamo attualmente è quella che i cristiani hanno costruito e che serviva loro da chiesetta. Era già divisa per metà, noi abbiamo suddiviso ulteriormente questa metà con dei pezzi di legno: da una parte ci sono tre letti, da un'altra c'è un cucinino con alcune stufette a gas. Mangiamo, come tutti, quello che troviamo sulla strada, beviamo anche noi l'acqua che andiamo a comprarci con la lattina, come tutti. Camminiamo come tutti in questo formicaio umano esposti alla violenza che c'è ovunque. Potete essere accoltellati continuamente ed alcune volte c'è veramente mancato un pelo! Vi possono sfondare la porta di notte, di giorno per portarvi via un pezzo di materasso. Questo è quello che succede a tutti i poveri.

Quando vivete giorno dopo giorno dentro questa realtà allora cominciate a capire veramente che cosa vuol dire vivere dall'altra parte del mondo! Solo quando vivete così questa esperienza, questa vi cambia, vi tocca, incide nel cuore.

Cosa abbiamo cercato di fare in questa realtà? Abbiamo cercato di fare missione che per me significa fare quello che ha fatto Gesù di Nazaret. Gesù non ha scelto Gerusalemme, non ha scelto la Giudea come luogo della sua azione ma ha scelto la Galilea. Solo in questi ultimi anni grazie al lavoro dei gruppi di resistenza del Nord America abbiamo cominciato a capire che cosa era la Galilea ai tempi di Gesù in chiave economica e politica (l'imperialismo romano, l'impoverimento della gente come avveniva attraverso tassazioni esorbitanti, l'indebitamento che portava alla schiavitù come punto estremo dell'impoverimento). Provate a pensare quante volte nei Vangeli viene pronunciata la parola "debito". I Vangeli di Matteo e di Luca già la spiritualizzano perché vivevano in comunità che non avevano i problemi drammatici della Galilea dove "il debito era debito" ed il povero era costretto a farlo per poter pagare quelle tasse incredibili. Quando Gesù parla nel Padre Nostro "... dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo.." Gesù non spiritualizza, Lui parla di debiti concreti, economici, perché quello era il dramma della Galilea e Lui è stato dentro questa Galilea volto luminoso del Papi (Abbà). Noi traduciamo la parola Abbà con Padre ( parola che però ci ricorda l'autorità, il "padre padrone")

ma, se non vi piace tradurlo con la parola Papi, usate per lo meno la parola Papà o Babbo! Abbà era la parola che usava il bimbo di un anno rivolgendosi al suo “paparino” ed è parola aramaica che Gesù ha succhiato da sua madre per rivolgersi al suo Babbo. E Gesù è stato volto luminoso del suo Babbo per tutti i reietti della Galilea, per i maledetti dai dottori della legge perché erano non osservanti, per i poveri, gli emarginati, gli esclusi, le prostitute, i lebbrosi, gli “indemoniati”. Per tutta questa gente che era messa al bando è stato volto luminoso del Babbo: è stato speranza, è stato tenerezza, carezza.

Dentro questa situazione di Korogocho anche noi tentiamo e facciamo di tutto per essere proprio questo: speranza, tenerezza, carezza per questa gente.

Non dovete credere con questo che i poveri per il fatto di essere poveri siano dei santi, i poveri sono peccatori come noi, ma guardate che Dio è il Dio dei poveri non perché i poveri siano migliori dei ricchi (questi sono concetti marxisti).

Il concetto cristiano è che perché Dio è Dio Egli è il Dio dei poveri; perché Dio è il Dio delle vittime di ogni sistema che Lui è il Dio di quelle vittime: non perché quelle vittime siano buone ma perché Lui è buono.

E’ importante capire questo, perché altrimenti non comprendiamo nulla: il Dio di Mosè, il Dio dei profeti, l’Abbà di Gesù è il Dio dei poveri degli schiavi, degli emarginati, delle vedove, degli orfani, dei lebbrosi: è il **loro** Dio.

Questa non è Teologia della Liberazione (la Teologia della liberazione ce lo ha solo ricordato) questo è un dogma di fede ed una verità che non si trova altrove nelle tradizioni religiose mondiali.

Per capire il concetto di missione che vi sto presentando è fondamentale capire questo punto di partenza: non sto facendo dei poveri dei modelli, assolutamente no, ma io faccio di Dio un modello e Lui è il Dio dei poveri.

Se volete scoprire Dio lo scoprite soltanto quando scendete a questi livelli. E’ sul volto dei poveri che voi capite il mistero di Dio, perché è il volto di Dio. Sono i poveri i vicari di Cristo.

E’ uscito il libro “Vicari di Cristo - I poveri nella teologia e nella spiritualità cristiane” (che ho recensito per Nigrizia a febbraio anche se qualcuno ha protestato) e che è un bellissimo libro. Vicario di Cristo non è il Papa. Il termine vicari di Cristo è usato nella tradizione dei Padri della Chiesa e da moltissimi teologi, per lunghissima tradizione, per indicare i poveri.

### **Ma chi sono i poveri a Korogocho?**

Dovete sapere che i poveri emarginano altri poveri. Così noi abbiamo guardato, come ha fatto Gesù in Galilea, chi sono questi emarginati.

Un primo gruppo sono senz’altro i **poveri della discarica**.

Davanti a Korogocho c’è una grande discarica dove arrivano centinaia di camion della nettezza urbana e scaricano i rifiuti. Su questa montagna di rifiuti arrivano migliaia di persone a raspare. Tutto viene recuperato: tappi di bottiglia, pezzi di ferro, di nailon, dentifrici usati etc. Migliaia di persone vivono sul riciclaggio di questa roba! E’ una categoria a sé quella dei raccoglitori della discarica: sono luridi, lerci, spesso ubriachi fradici, è gente messa al bando dagli stessi altri abitanti della baraccopoli. Quando li abbiamo visti, abbiamo detto che dovevamo ben essere presenti anche per loro.

La seconda categoria di emarginati a cui abbiamo guardato sono i **ragazzi di strada**, quelli che girano con i sacchetti di colla da calzolaio che sniffano di nascosto (è una forma rudimentale di droga molto pericolosa perché brucia le cellule del cervello). Si trovano ragazzini di 8-9 anni ebeti per colpa di questa colla. Saranno almeno 30.000 a Nairobi questi ragazzi che sono disprezzati anche da chi li circonda.

La terza categoria di emarginate sono **le ragazze**. Se avete la sfortuna di nascere donna a Korogocho in buona parte siete già destinate, come carne da macello, al giro della prostituzione: non c'è scampo perché non c'è altra via di sostentamento. Loro sperimentano sulla loro pelle l'emarginazione, il disprezzo e la violenza. La violenza sulle donne! Se oggi vogliamo parlare dell'impoverimento del terzo mondo dobbiamo parlare della "femminizzazione dell'impoverimento" perché sono le donne che ne pagano lo scotto.

L'altra categoria che subisce l'emarginazione totale sono **i malati di AIDS**. Il governo del Kenya non vuole riconoscere il problema dell'AIDS, o meglio ne minimizza l'importanza perché ha paura delle ripercussioni sul turismo. Questa situazione emargina due volte chi è ammalato. Se poi sono donne le ripercussioni sono ancora più gravi; infatti a Korogocho il 60% dei nuclei familiari sono donne senza marito ma con uno o due bimbi, e quando una donna cade ammalata di AIDS è la fine anche per loro.

Questi sono i problemi enormi che ci attanagliano. Gesù è stato volto luminoso per gli emarginati della Galilea, per le prostitute, i lebbrosi. Noi dal di dentro di Korogocho, che è già emarginazione all'interno di Nairobi, abbiamo dato la nostra priorità a questi gruppi umani che sono i più disprezzati ed emarginati. Abbiamo dato molte delle nostre energie alla gente del Mukurru, migliaia di persone. Sono nate 2 comunità, c'è stato contatto con tantissime persone. E' nata la prima comunità, che quando è partita era costituita 30-40 uomini, tutti ubriachi, che venivano a leggere il Vangelo e lo commentavano. I commenti di questi poveri! Vi lasciavano sbigottiti per le intuizioni che portavano!

Con questo gruppo si sono fatte anche altre attività, si è creato il gruppo degli alcolisti per aiutarli a rimettersi in piedi, a ridarsi dignità. Ho passato gran parte del mio tempo con questi uomini. Questa comunità si è ora costituita cooperativa.

Il ragionamento da cui siamo partiti per fare la cooperativa è questo: le persone che raccoglievano i rifiuti in discarica li rivendevano poi ai mediatori che erano quelli che facevano i guadagni. Abbiamo così suggerito l'idea della cooperativa. Oggi la cooperativa ha spiazzato tutti i mediatori: riesce a comprare tutto il riciclato. Il guadagno sociale va ai bimbi di strada ed alle donne che vengono a vendere, fa lavorare molta gente della piccola comunità. La comunità è riuscita ad impiegare una di loro che fa l'infermiera, presto forse pagherà uno o due maestri per la scuola informale per i ragazzi di strada.

Questa è l'idea dell'economia! Di una economia, cioè, che quando cresce e si sviluppa non va a beneficio di un gruppo ma a beneficio della comunità (e notate che siamo a livello di pura sopravvivenza).

E' già partita la seconda comunità della discarica composta da una ventina di persone stupende. Ho camminato con loro per un anno e mezzo semplicemente leggendo il Vangelo il sabato mattina. Con questa seconda comunità ci siamo accorti di una cosa: che in discarica arrivavano i rifiuti dei rifiuti. In città c'era già una prima raccolta dei rifiuti migliori! I ricchi non lasciavano nemmeno questo. Tramite alcuni amici bianchi siamo riusciti a contattare le varie ditte, nei grattacieli di Nairobi, per vedere di avvicinare la gente della comunità della discarica per ottenere che potesse avere la priorità nella ripulitura e l'utilizzo del riciclato.

Se vogliamo parlare oggi di profeti sono questi i veri profeti che ci insegnano che si può vivere solidarmente sui rifiuti umani! Questa è profezia perché guarda al futuro, visto che, per come siamo concitati a livello mondiale, dobbiamo cercare di capire come utilizzare tutto se vogliamo tutti sopravvivere.

I ragazzi di strada sono seguiti da Padre Antonio, un uomo stupendo, comboniano di 35 anni. Stanno nascendo delle piccole cose, anche se siamo certi che non risolveranno i problemi: ci vuol altro! A Korogocho vi rendete conto che proprio non c'è modo di trovare una soluzione. Ci sono delle sere in cui viene voglia di battere la testa nel muro!

Abbiamo comunque costituito dei punti in cui i ragazzini possano ritrovarsi. E' anche difficile metterli insieme perché sono sempre in movimento, vanno in città, girano ovunque. Abbiamo cercato di costituire dei momenti in cui ritrovarsi, in cui farli sentire insieme, dargli un luogo dove poter fare una doccia, dove poter incontrare qualcuno che li coccola un poco. Amano molto essere coccolati perché non c'è nessuno che lo fa.

Con le ragazze abbiamo iniziato una piccola comunità chiamata "la comunità della sorellanza". Siamo partiti con grandissime difficoltà perché sono ragazze con enormi traumi dentro che hanno difficoltà anche a rapportarsi tra loro. In Italia avrebbero almeno un paio di psichiatri dietro ma lì usiamo la comunità che è proprio come una comunità terapeutica. Siamo partiti con 7-8 ragazze oggi ce ne saranno 50-60, dai 15-16 anni ai 23-24 anni. Ognuna ha uno o due bimbi, sono tutte senza marito, in buona parte dentro il giro della prostituzione. Oggi molte ne sono uscite grazie a questa attività manuale che hanno intrapreso: fanno collane, croci e altro (che troverete anche in giro) e che tentano di vendere. Lavorano solo due giorni la settimana perché non abbiamo molto mercato. Abbiamo tentato di migliorare la cosa ma per ora... Con questi soldi devono pagarsi l'affitto della baracca e trovare del cibo per sé e per i bambini.

E' una lotta durissima cercare di uscire fuori dal giro della prostituzione, ma anche per loro è chiaro che altrimenti hanno davanti la morte (con la percentuale che c'è di AIDS a Korogocho essere prostitute vuol dire essere condannate a morte).

Sono ragazze che soffrono, mio Dio quanto soffrono! La disperazione che portano dentro!

Mi ricordo di una ragazza, una delle fondatrici di questa "sorellanza" che per la disperazione lo scorso anno si è buttata nell'acquitrino di Korogocho. Dopo essere stata violentata pesantemente quel giorno non ce l'ha fatta più, era stata battuta sulla testa con una spranga ed è come impazzita, si è gettata nell'acqua ed il suo corpo è riapparso dopo una settimana sulle acque dello stagno. E' uno dei ricordi che più mi sono rimasti .... il suo corpo, sembrava una croce galleggiante, riportato a riva è rimasto lì un giorno perché la polizia non voleva venire. Questa ragazza aveva tentato un'altra sera di suicidarsi, era disperata, urlava che voleva buttarsi in acqua. Io stavo pregando in un angoletto della nostra cappellina in stile africano, avevo freddo. Sento queste urla, corro fuori la vedo lì e me la trascino dentro. La faccio sedere e lei si è tranquillizza un poco. Poi però balza di nuovo in piedi e comincia a strapparsi le vesti lì davanti al Santissimo. Io cercavo di calmarla ma lei insisteva: "Devi vedere il mio corpo, guardalo!" Quando vedete il corpo di queste ragazze, la violenza che subiscono... mamma mia!

Ecco questi sono i problemi, i drammi di queste ragazze ed ecco l'esperienza di questa comunità. Anche con loro ci troviamo il venerdì a leggere la Parola di Dio. Tentiamo lentamente di costruire dei rapporti, di rimetterle in piedi, di aiutarle a darsi una mano. Per esempio quando sanno che le loro sorelle sono ammalate vanno a trovarle, si fanno degli incontri di preghiera, l'unzione dei malati, proprio per farle sentire seguite, amate. Cosa volete, questo è quello che tentiamo di fare!

Infine i malati di AIDS. Tentiamo di essere molto presenti per questa gente. Un mese prima di partire per l'Italia una sorella, che da 4-5 anni assiste i malati di AIDS, mi ha presentato una lista lunghissima di malati terminali e mi ha detto che se prima pensava che i malati fossero il 50 % degli abitanti di Korogocho adesso era convinta che la percentuale di sieropositivi fosse attorno al 70%.

Mi ha detto: "Guarda Alex, fino ad oggi abbiamo aiutato la piccola comunità cristiana e la comunità in generale di Korogocho a far fronte meglio che poteva a questa tragedia. Arriverà tra poco il momento in cui dovremo rimanere nella totale incapacità di assistere la comunità. Ci troveremo ad affrontare l'inaffrontabile" (e guardate che diamo una gran parte del nostro tempo ai malati di AIDS). Tutte le sere non celebriamo la Messa in chiesa (non è neanche una chiesa, abbiamo una stanzetta in cui si celebra la domenica mattina una solenne celebrazione che dura tre ore). Tutte le sere celebriamo due ore di Eucarestia dalle 9 alle 11 nelle baracche dei malati di AIDS. La baracca è di 3 metri per 4 metri, metteteci dentro 10-15 persone della piccola comunità cristiana, 5-6 familiari con i bambini, c'è anche gente che viene da fuori... La celebrazione è sconvolgente. In questi momenti voi toccate il Mistero, vedete delle cose incredibili. I poveri diventano davvero dei soggetti di evangelizzazione (e non oggetti a cui fare la carità): sono loro che ci annunciano il Vangelo.

Vi ricordate Gesù? "Babbo ti benedico e ti lodo perché tu hai tenuto nascoste queste cose ai potenti, ai grandi e ai sapienti ma le hai rivelate ai piccoli, ai poveri, agli oppressi, a chi non conta" e qui lo vedete in modo sconvolgente! Potrei farvi un racconto dopo l'altro.

Ricordo un paio di episodi, di due ragazze.

Siamo andati, con la piccola comunità cristiana, a pregare a casa di una ragazza una sera, una ragazzina di 21 anni che stava morendo di AIDS. All'offertorio questa ragazza chiede di pregare. Che preghiera! Guardate io cerco sempre di essere critico sulle mie reazioni anche emotive a queste situazioni, ma qualche tempo dopo anche il capo di quella piccola comunità cristiana mi ricordava degli episodi di quella sera particolare. Allora non ero solo io! Anche per lui quella sera era successo qualcosa! Questa ragazza ha pregato per 7-8 minuti dicendo "Signore io lo so che sono molto, molto ammalata. Signore tu puoi tutto! Tu puoi guarirmi! Signore guariscimi! Non te lo chiedo per me, te lo chiedo per il mio bambino - aveva un bambino di 2 anni - ha solo me! Signore, guariscimi! Però Signore se tu non vuoi guarirmi, se vuoi che io venga da Te, eccomi Signore!" E guardate che queste non sono le nostre ragazzine che magari vengono dall'Azione Cattolica, dall'AGESCI. Sono le ragazzine di strada!

Questo è davvero il cuore del Mistero.

Un altro episodio riguarda una ragazza morta due anni fa, a 16 anni, di AIDS. Aveva iniziato a prostituirsi ad 11 anni. L'avevo battezzata 4-5 mesi prima che morisse (mi aveva chiesto lei il Battesimo). Mi ricordo che qualche giorno prima della sua morte ero entrato, eravamo in tutto in quattro persone, non c'era la piccola comunità, mi ero seduto e avevo tirato fuori il pane ed il vino. Le ho detto "Florence, lo so che stai soffrendo - aveva tutto il viso scarnificato - lo so che tutti ti hanno abbandonato, anche la tua mamma ti ha abbandonato (il giorno prima sua madre era partita e l'aveva lasciata così). Sono qui per dirti che ti siamo vicini" Mi è venuto in mente di farle una domanda: "Florence, ma dimmi una cosa, ma chi è il volto di Dio per te?" Dopo un attimo di silenzio il suo viso si è illuminato di un sorriso così bello e mi ha detto: "Alex, ma sono io il volto di Dio". Qui voi toccate il Mistero! Allora vi rendete conto che Dio è il Dio di questa gente, non si scappa! Sono loro i soggetti che ci annunciano chi Dio è!

Vi ho detto all'inizio che la mia fede è estremamente povera ma sono loro che la rafforzano. Sono loro che mi aiutano a camminare ed a tentare di credere. Non è facile credere in situazioni così assurde, viene voglia di domandarsi "ma tu Dio dove sei, ma chi sei?".

Capite ora il cuore di quella verità che vi dicevo prima che il Dio di Mosè, il Dio dei profeti, il Babbo di Gesù è **il Dio dei poveri, degli schiavi, dei diseredati**.

Questo Dio ha un sogno per tutti noi, per tutto il mondo, un sogno che ha dimensioni economiche, politiche. Noi siamo abituati a pensare ad un Dio che pensa alla nostra anima, ma finiamola! Certo che pensa alla nostra anima, ma soprattutto vuole che i suoi figli vivano. Il cuore del sogno di Dio, che è il sogno di Mosè, che è quello di Gesù ve lo racconto così in poche parole. L'ho tratto da Brukamen (???) uno dei migliori biblisti americani (dietro c'è tutta la ricerca americana, sociologica sul libro dell'Esodo, sul libro di Giosuè ecc.). Mosè, che era un bel tipetto, viveva nel palazzo dei faraoni, si era scelto un nome egiziano (Tutmosis era un nome egiziano non ebreo), dei suoi fratelli se ne fregava. Quando si è accorto di qualcosa ed ha tentato di reagire, ha avuto paura ed è fuggito nel deserto trovandosi una bellissima moglie e facendo tre figli. Mentre se ne stava tranquillo a godersi la sua pace ecco Dio che gli dice: "**Ho udito il grido del mio popolo...**" Notate che non è Mosè che se ne accorge ma è Dio: c'è sofferenza reale nel cuore di Dio.

Ecco la novità radicale di Israele: è Dio che ascolta il grido delle vittime, Lui è il Dio delle vittime del Sistema.

Così Mosè scende in Egitto e scopre tre cose:

- un sistema in cui l'economia è un'economia di opulenza (l'economia faraonica), quella di tutti gli imperi, che permette a pochi di avere tutto a spese di molti morti di fame.
- che un'economia di opulenza domanda una politica di sfruttamento e di oppressione.
- che una economia di opulenza domanda una religione con un Dio prigioniero del Sistema.

Ma Mosè scopre qualcosa di radicalmente nuovo: che quel Dio che gli ha parlato non è il Dio del Sistema ma è quello delle vittime del Sistema!

E quel Dio ha il sogno di un'economia di uguaglianza, che Mosè esprimerà con la manna (capitolo 16 dell'Esodo). La manna basta per un giorno, se la capitalizzate marcisce.

Questo sogno è esplicitato nella confederazione delle dodici tribù, con la divisione della terra per famiglia, perché serva alla sussistenza di ogni famiglia.

E' una economia di uguaglianza che domanda una politica di giustizia, una religione di un Dio libero. E' qui il cuore di tutto. Gesù non ha fatto altro che resuscitare questo vecchio sogno di Mosè. Il regno di Dio è vicino! Gesù sogna un'economia di uguaglianza, che domanda una politica di giustizia, che domanda una religione di un Dio non assoggettato al Sistema ma libero!

Se questa esperienza a Korogocho vi dice qualcosa, vi dice questa radicale novità. Questa non è teologia della Liberazione ma è il cuore stesso del messaggio biblico.

Vi sono nella Bibbia due verità fondamentali che non esistono in nessuna altra tradizione religiosa mondiale. La prima è quella che vi ho detto, che il Dio di Mosè è il Dio dei poveri, degli schiavi, la seconda sono le sole due parole che ci rimangono di Gesù in aramaico: Abbà, lo abbiamo spiegato prima, ed il contrario di Abbà cioè Mammona (che è anch'essa una parola aramaica). Mammona è il capitale, è il soldo è la ricchezza.

Vi è inconciliabilità tra l'Abbà, il Babbo, e Mammona e non perché Mammona sia il demonio. Se il denaro voi lo spezzate per gli altri vi diventa pane. vi diventa eucarestia. Ma quando lo capitalizzate e diventa economia di opulenza allora è inconciliabile con il Babbo, l'Abbà.

Lascio, per noi che viviamo in occidente, questo messaggio: il Dio non è il Dio che crediamo noi, non è il Dio di questo Sistema, ma è quello delle vittime di questo sistema economico.

Noi viviamo in una economia di opulenza che esige una politica di sfruttamento ed una religione di un Dio prigioniero del Sistema: ed è prigioniero! Pensate a quanto le chiese siano diventate in buona parte segno benedicente, segno di croce su questo Sistema!

L'Abbà però non c'è già più: sarà a Korogocho, sarà nelle baraccopoli con i malati di AIDS. E' già con le vittime del sistema!

Questo è il messaggio che voglio lasciare nelle vostre mani, è il messaggio che proviene dai poveri. E' il mio testamento.

Io vi chiedo solo di ricordarmi. Ricordatemi! Io ho visto i vostri volti e sappiate che non ci si guarda mai negli occhi per caso nella vita. Portate il mio volto con voi e ricordatemi perché io ho paura che quello che mi aspetta saranno .... problemi.

Tornando a Nairobi mi aspetto di seppellire la mia gente e di iniziare la guerra per la terra con quello che vorrà dire.

Ricordate tutti coloro che lottano su tutte le frontiere della sofferenza umana, dove cercano di essere carezza e tenerezza di Dio, perché i poveri sentano che Dio non li ha dimenticati, perché diventino contestazione per noi affinché possa nascere un mondo alternativo a quello che abbiamo per le mani.

Tocca a voi darvi da fare perché questo possa avvenire. Grazie a voi!



## **Interventi dell'assemblea**

**Bruno** - E' certo molto difficile per tutti dire delle cose dopo quanto ci hai raccontato!

Vi pregherei in ogni caso di porre anche degli interrogativi.

Io vorrei porne due. il primo riguarda la nostra Chiesa. La Chiesa si è mossa, in qualche modo, col Sinodo africano. Ci sono state anche alcune perplessità su come si è mossa.

Vorrei sapere che cosa ne pensi del Sinodo africano. In secondo luogo ci hai interpellato chiedendoci di ricordare il tuo volto ma anche chiedendoci di riflettere su cosa si può fare anche da qui. Qualche suggerimento forse può venire anche da te. Di fronte a cose così drammatiche che molti di noi possono sapere solo in termini così generali ed astratti, ci si sente impotenti. Ci puoi dare un aiuto anche a scrollarci di dosso questa impotenza?

**Fabio** - Sollevo un vecchio problema, che mi sembra tu abbia accennato, sul quale non ho le idee chiare. Tu pensi che la situazione di miseria che c'è laggiù sia dovuta anche all'arrivo di noi occidentali che abbiamo sconvolto la loro economia primitiva o è una miseria endemica, che ci sarebbe stata comunque?

**Luca** - La nostra è una società che in difesa dell'opulenza si chiude con delle barriere militari sempre più forti (il caso degli albanesi respinti nei porti in Italia è stata forse la scena biblica più drammatica degli ultimi anni). In realtà i più duri a respingere i profughi sono i nostri ceti più poveri. Si viene a creare una situazione in cui i poveri della società dell'opulenza si schierano contro i poveri delle zone più diseredate. Dalla tua esperienza riesci a trovare un germe di soluzione, un germe di risposta a questo dramma?

**Zanotelli** - Cercherò di essere il più breve possibile. Partirò dalla domanda di don Fabio. E' chiaro per me che la città di Nairobi così come è, è tipicamente una costruzione di un mondo nostro. Provate a pensare agli inglesi che quando sono arrivati ed hanno conquistato il Kenya, in 5.000, hanno buttato fuori da queste Highlands (queste terre alte bellissime, simili a quelle del Sudafrica) ben 300.000 kikuiu che in buona parte sono venuti a formare la prima grande baraccopoli di Nairobi. Questi sono fenomeni chiaramente dovuti ad un Sistema. Generalmente il Kenya è un paese molto bello e ricco. Provate a pensare che il Kenya era autosufficiente in chiave alimentare fino al 1980 ed ora sta importando oltre il 50% del suo fabbisogno! Questo mica solo per il problema della crescita della popolazione! Il governo sta moltiplicando le aree destinate alle coltivazioni da esportazione tipo caffè e tè che si vendono e danno moneta pregiata. E' tutto un circolo. Da quanto mi consta le popolazioni africane in chiave tradizionale vivevano una vita povera ma dignitosa. C'erano anche zone in cui stavano relativamente bene. La vita tradizionale era improntata ad una semplicità e sobrietà di vita molto bella. Queste convulsioni sono dovute allo scontro con altri mondi.

Io sono altrettanto convinto che a questo mondo non è che ci si possa chiudere in una specie di museo, così come sono convinto che la Storia vada avanti con balzi e sconvolgimenti. Dobbiamo certo fare i conti con quello che è avvenuto e che ha portato alle forme di miseria che vi ho detto. Purtroppo questo è solo l'inizio perché si calcola che tra 20 anni 400 milioni di persone vivranno come a Korogocho, e ciò certo dipende da questo sistema economico che crea inesorabilmente questa situazione. Tenete presente che oggi a Korogocho si calcola che su 100.000 abitanti circa 10.000 ragazzi non riescano ad entrare in prima elementare perché non hanno i soldi per pagarsela (e si parla di scuola pubblica non di scuole private). Si calcola che tra 10 anni metà dei ragazzi di Nairobi non riuscirà ad entrare in prima elementare. Più che stare sulla strada, prostituirsi, per questi ragazzi che altro può accadere?

E' questo tipo di Sistema che crea queste situazioni così paradossali di miseria e di disperazione. Stasera io non sono entrato in dettaglio sulla questione dell'economia, che avrebbe portato via troppo tempo, ma dico che se agli africani fosse stato possibile vivere per loro conto avrebbero vissuto in una povertà dignitosa, certo con problemi, guerre ma dal di dentro del loro Sistema. C'erano delle società anche estremamente strutturate che provvedevano al fabbisogno di queste popolazioni.

La domanda sul problema degli immigrati e del rapporto con gli altri poveri. E' vero! Io vi ho detto di non fare i panegirici di nessuno. I poveri non sono più generosi di te che sei ricco. Questa è una balla. E vi ho detto che Dio non è il Dio dei poveri perché loro siano migliori.

L'uomo è l'uomo e quando deve lottare per la sopravvivenza guardate che diventa una belva. Prendete Korogocho: lì diventa molto chiaro che in certe situazioni la comunità crolla totalmente, non esiste più perché l'estrema povertà porta all'estremo individualismo, come anche l'estrema ricchezza porta all'estremo individualismo.

A Korogocho la costruzione di quelle comunità è Grazia, non è Natura, per cui non mi sorprende quello che mi dici.

Qui i poveri si sentono più minacciati perché hanno paura che arrivino questi a prendergli il poco che hanno.

Quello che mi meraviglia dunque non sono tanto i poveri, quello che mi meraviglia è che si vada verso un tipo di razzismo e di xenofobia che è pauroso, e soprattutto è spaventoso che i politici utilizzino questi sentimenti per ottenere voti. Questo è di una gravità estrema e guardate che vi porta dritti alla Jugoslavia.

State attenti a questi fenomeni! Per esempio come può permettersi un Senatore della Repubblica ( Bossi???) di dire: "io parlo per i bianchi, fuori i negri da questo paese"?

Sarebbe da portare in tribunale come minimo. Neanche in Sudafrica in piena apartheid si è mai detto questo!

Ecco quello che veramente mi preoccupa, è questa xenofobia.

L'altra sera a Chiavari ho visto nella trasmissione TV "Tempo reale" quel filmato della manifestazione anti immigrati di Genova, fatta durante la notte ...

con le torce e tutto sembrava la replica perfetta della metodologia del Ku Klux Klan degli Stati Uniti.

Sapevo che noi italiani siamo razzisti, nessun dubbio su questo, ma non pensavo che arrivassimo a delle forme del genere così in fretta.

Noi pensiamo ancora di poter tenere i poveri fuori dai nostri confini: è assurdo! I poveri sono così disperati che comunque penetreranno. Ha un bel dire Martelli che applicando la sua legge si possano risolvere i problemi. Sono matti! Cosa pensano i governanti, di mettere l'esercito alla frontiera a far cosa? I poveri sono disperati, non gliene frega niente di quello che gli può accadere, penetreranno i nostri confini da tutte le parti.

Ma perché abbiamo la memoria così corta? Che cosa abbiamo fatto noi italiani? Dal 1861 al 1961 così tanti paesi italiani si sono spopolati perché la gente era costretta ad emigrare in Australia, Argentina, Brasile, Stati Uniti, Francia, ovunque! E questo accadeva perché eravamo in difficoltà. Sapete quanti italiani sono nati da quella emigrazione? Sono 60 milioni (più degli italiani in Italia)! E ci lamentiamo dell'1,6 % che è il tasso più basso di Europa di immigrazione? Mi hanno detto tra l'altro che la Caritas ha confutato, con una ricerca fondata anche questa cifra data dal governo, ritenendola più bassa: è chiaro che enfatizzare il problema è tutta una manovra politica per guadagnare voti!

E' nell'atteggiamento dei politici dove personalmente vedo la gravità della situazione piuttosto che nell'atteggiamento dei poveri o dei ceti più bassi che si sentono minacciati. Un altro esempio di come ragionano i popoli vi viene dall'Africa, da Nelson Mandela. Prima che io partissi da Nairobi, ad ottobre, Nelson Mandela ha fatto ad Alexandra, una delle township, un discorso di fuoco dicendo: "Cosa sento dire? Che voi neri sudafricani volete sbattere fuori i neri dell'Angola, del Mozambico, del Malawi, dello Zambia perché sono una minaccia? Ma se fino a ieri eravamo ospiti loro. Se siamo qui oggi è perché loro ci hanno dato asilo! Ma non avete memoria?" Il popolo è bue ed anche noi siamo così!

Lo stesso ha fatto il popolo ebraico: liberati dall'Egitto? Ma chi se ne frega! Una volta cominciato il cammino nel deserto ecco che iniziano a dire: "Tu ci hai portato qui a morire di fame, di sete!"

Eppure basterebbe avere un poco di memoria storica!

Torno al problema del Sinodo africano (domanda di Bruno).

Già nel 1977, al tempo di Paolo VI, gli africani lo avevano chiesto. Nel famoso incontro di Abidjan uno dei migliori uomini africani, ora morto, di origine musulmana poi convertitosi al cattolicesimo, Alium Diop (???) fondatore di "PRESENCE AFRICAINE" (una delle più prestigiose riviste africane), aveva chiesto un Concilio. Lo chiedeva data la gravità della situazione a cui il cattolicesimo in Africa doveva far fronte sia a livello politico che economico e soprattutto religioso, dato il problema della riespressione dell'esperienza cristiana in culture che non sono greco-romane!

Il Vaticano, è bene dire le cose come stanno, questo non lo aveva mai digerito.

Alcuni episcopati, pochi anche in Africa, e soprattutto quello dello Zaire, avevano portato queste richieste in Vaticano a Papa Giovanni Paolo II nelle udienze.

La risposta è stata che anche il Vaticano ci stava pensando ma che però forse sarebbe bastato un Sinodo, che in fondo era la stessa cosa.

E no! Un Concilio è un'altra cosa! E guardate che ci sono stati Concili della Chiesa cattolica in Australia, negli Stati Uniti....

Sono momenti critici di una Chiesa.

La Chiesa d'Africa aveva bisogno di un Concilio invece le è stato dato solo un Sinodo Straordinario. Questo vuol dire che alla fine del Sinodo voi non avete nessun potere, potete fare solo delle pie esortazioni che poi il Papa riceve o non riceve e sulle quali poi esce con una sua lettera. Davanti ad un'Africa che bussa alla porta e che fra pochi anni sarà il continente che ha più cattolici al mondo, dopo l'America Latina, non è stato riconosciuto il diritto ad un Concilio!

Quello che chiede la Chiesa d'Africa è il diritto di essere Chiesa sorella, di poter riesprimere la **propria** esperienza cristiana.

Noi con questi atteggiamenti rischiamo di fare dell'imperialismo religioso: di imporre teologie, di imporre liturgie, di imporre un diritto canonico, tutto in una maniera che non risponde alle loro esigenze.

E' da 1000 anni che, nella Chiesa d'occidente, non nasce una Chiesa sorella, una Chiesa cioè che ha il **diritto** di avere una sua liturgia, di avere un suo diritto canonico perché nasce in un altro contesto sociale e soprattutto culturale!

E' chiaro che, nonostante vi siano stati dei discorsi anche piuttosto belli da parte dei Vescovi, quello che è uscito con la lettera di esortazione apostolica a fine Sinodo noi lo abbiamo trovato molto slavato.

E' importante comunque che le porte siano rimaste aperte a questi temi e che sulla inculturazione non ci siano state chiusure. Adesso la Chiesa d'Africa dal basso dovrà tentare la via dell'inculturazione. E' una lenta strada che la Chiesa d'Africa dovrà percorrere.

Guardate però sarebbe molto grave se questa Chiesa dovesse diventare un'appendice della Chiesa di Roma: sarebbe davvero imperialismo religioso!

Questo oltretutto avrebbe delle gravi ripercussioni. Già oggi la Chiesa africana perde molta gente che va nelle chiese indipendenti dove trova un tamburo, dove può sentirsi in comunità, a suo agio. E' chiaro che una persona non si trovi a suo agio in una Chiesa da cui si esce più freddi di quando si è entrati.

Se questo non lo comprendiamo - che vi devo dire? - sarà la Storia che ce lo farà capire!

Sulla domanda "cosa possiamo fare qui".

Io non sono entrato stasera nell'esame del Sistema che servirebbe per rispondere meglio a questa domanda. Quello che posso dire è che qui c'è tutto da fare.

La prima cosa da fare è che le Chiese e voi credenti, se vi riconoscete fra i credenti, smettiate di prendervi in giro e cominciate a prendere seriamente il Vangelo per quello che è!

Guardate che la Chiesa se vuole può fare molto e può esser molto dura. E' stata dura in questi secoli sul sesso (ed abbiamo su questo argomento tre detti di Gesù). E' mai concepibile che con tutti i detti di Gesù sui soldi, su Mammona, di questi non se ne faccia nulla?

Questo è qualcosa che io non riesco più a digerire! Ad una donna che prende la pillola io, che sono un prete cattolico se seguo l'insegnamento di Santa Romana

Chiesa, devo dire che non può andare a fare la Comunione. Un uomo che ha un miliardo in banca quando c'è gente che muore di fame può andare tranquillamente a fare la Comunione perché quelli sono soldi suoi! Guardate che qui è il tradimento di tutto.

Se la Chiesa vuol fare profezia sul 6° comandamento, come è giusto e doveroso in questa società, lo faccia, ma allora se prende sul serio i detti di Gesù sul 6° comandamento perché non prende sul serio quelli sull'economia?

Noi cristiani dobbiamo ancora cominciare a far discorsi seri sul piano economico!

Provate a domandarvi, ad esempio, è morale che i soldi facciano soldi? E' immorale!

Ma chi si esprime in questo modo? Forse solo don Chiavacci. Proprio Chiavacci mi pare che riassume l'insegnamento di Gesù sull'economia in due comandamenti (comandamenti e non consigli evangelici!):

- non puoi arricchirti

- se hai, hai per condividere.

Provate a tradurre questo con le vostre scelte economiche quotidiane, col vostro conto in banca.

La Chiesa, noi, possiamo essere la bomba che cambia questo sistema!

Basterebbe che fossimo onesti nel tradurre questi benedetti detti di Gesù sui soldi in scelte concrete, oggi!

A questo proposito una buona notizia! In questi giorni è nata la Banca Etica. Il Comune di Firenze darà il patrocinio per la presentazione ufficiale della Banca Etica qui in città.

Voi sapete che la Banca Etica non è ancora decollata ma è partita con un po' di soldi dell'AGESCI, delle ACLI.

E' il primo tentativo dall'interno del Sistema (notate che non si contesta il Sistema) di cercare di controllare l'utilizzo di questi benedetti soldi quando vengono messi in banca.

Oggi, per esempio, non sapete, quando versate i vostri soldi ad una banca, se verranno utilizzati nel narcotraffico, nel commercio delle armi o in chissà cosa.

La Banca Etica vi permette di scegliere l'utilizzo di questi soldi offrendovi quattro campi in cui investire i vostri soldi. Non otterrete gli interessi abituali, saranno più bassi, ma otterrete che vengano investiti, per esempio, in progetti ecologici.

Un'altra cosa che potete fare: avete la possibilità di sostenere il commercio equo-solidale che è importante. Non tutto è perfetto nel commercio equo-solidale ma è un tentativo di cambiare la regola del commercio che normalmente schiaccia i poveri.

In questi giorni è uscito finalmente il libro "Guida al consumo critico" di Gesualdi, uno dei discepoli di don Milani. Gesualdi è un infermiere dell'ospedale di Viareggio. Ha fatto questo studio che, per la prima volta in Italia, vi permette di sapere che cosa comprate quando fate la spesa. Potete sapere che compagnia produce le varie cose, chi ci sta dietro, che cosa utilizza, come paga gli operai ecc.

Gesualdi introduce così il suo libro: "Vittime del consumismo. Per sostenere la nostra scelta consumista noi del Nord, che rappresentiamo appena il 23 % della

popolazione mondiale, consumiamo l'80% delle risorse della terra. Così condanniamo gli altri 2/3 dell'umanità a vivere nella povertà e ci apprestiamo a lasciare ai nostri figli un pianeta inabitabile (è morte per il futuro in chiave ecologica). Ma a ben guardare noi siamo le prime vittime del consumismo perché siamo sommersi dai rifiuti, ci troviamo addosso le malattie della sovralimentazione, siamo affetti da centomila nevrosi a causa delle insoddisfazioni della vita frenetica che conduciamo. Dunque avremmo mille motivi per ricercare una forma di vita più sobria, che non significa ritorno alla candela o alla morte per tetano. La sobrietà è uno stile di vita che sa distinguere tra bisogni reali e quelli imposti, che si organizza a livello collettivo per garantire a tutti il soddisfacimento dei bisogni fondamentali con il minor dispendio di energia, che dà ai bisogni del corpo il giusto peso senza dimenticare le esigenze spirituali, affettive, intellettuali e sociali della persona umana”.

Il libro poi analizza tutti i prodotti principali di consumo. Questo vi permette boicottaggi, forme di resistenze con campagne tipo quella che c'è adesso, per esempio, contro la Nestlé. Guardate che come consumatori avete un potere enorme.

Una volta si diceva “lavoratori unitevi” oggi è una frase sorpassata, bisogna dire “consumatori unitevi”. Gesualdi sognerebbe di licenziarsi e di formare una unione dei consumatori partendo da qui.

Da queste cose nascerebbe quello che viene chiamato “bilancio di giustizia” per le famiglie.

Un'altra cosa. Sta uscendo in questi giorni il rapporto degli scienziati tedeschi del gruppo di Wuppertal, che opera sotto l'egida della “Misereor”. Sono quelli, per capirsi che hanno preparato gli scritti usati da Beppe Grillo (che non a caso non va in RAI). Questo rapporto chiede al popolo tedesco, se vuol sopravvivere, nei prossimi 50 anni di tagliare il 90% dei propri consumi, a partire dall'energia e giù giù!

Sono ormai questi i ragionamenti che sempre più dovremmo fare!

Da qui vedete quante cose potete fare anche voi. Per esempio qui siamo in una chiesa: è mai concepibile che si vada avanti a sposare la gente come la sposiamo nelle chiese? Ero a Pisa l'altro giorno quando mi hanno detto che una donna ha speso per il suo vestito da sposa, che si usa solo un giorno, 18 milioni!! E' peccato mortale fare tali matrimoni qui dentro!!

Che le parrocchie inizino a dire di no a tutte queste sconcezze di prime comunioni, di celebrazioni che sono la festa degli sprechi! Finiamola!

Si possono fare matrimoni stupendi con pochissima roba. E guardate che non dico di non gioire. Gesù non è stato un asceta ma uno che ha gioito, ha saltato, ha ballato, è stato chiamato beone..., ma gioite! Voi non gioite più! Fotografate per favore la gente quando esce dall'albergo dopo il rinfresco di un matrimonio. Vedete delle facce! Sono lì le fotografie vere che andrebbero fatte!

Così non ditemi che non potete far nulla, ci sono molte cose che potete fare, basta un attimo di immaginazione. Queste riflessioni dovrebbero diventare parte dei vostri consigli parrocchiali. Cosa fate nei consigli parrocchiali, non starete mica a discutere di quanto bello o brutto sia il vostro parroco? Finiamola! Queste sono le cose che dovremmo discutere, queste sono le cose che valgono! Di questo dovrete discutere nei consigli comunali ovunque è possibile, sono queste

le dinamiche che devono entrare nella vostra vita se volete che sopravviviamo, sennò, guardate, non c'è nulla da fare.  
Penso sia meglio che smetta qui altrimenti facciamo troppo tardi e anch'io devo andare. Grazie a voi.